

Giovanni Paolo II

CAMBIARE IL MONDO DAL DI DENTRO

Discorso rivolto al II Congresso Internazionale degli Istituti Secolari

GLI ISTITUTI SECOLARI, FEDELE ESPRESSIONE DELLA ECCLESIOLOGIA DEL CONCILIO VATICANO II

Allocuzione all'Assemblea plenaria della Congregazione degli Istituti Secolari

ANIMARE LE REALTÀ TEMPORALI CON LO SPIRITO DEL VANGELO

Discorso al III Congresso Internazionale degli Istituti Secolari

DILATARE NEL MONDO L'OPERA DELLA REDENZIONE PERCORRENDO LA VIA EVANGELICA DELLA CROCE

Discorso al IV Congresso Mondiale degli Istituti Secolari

ARTEFICI DELLA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ CRISTIANA

CAMBIARE IL MONDO DAL DI DENTRO

Discorso rivolto al II° Congresso internazionale degli Istituti Secolari (28 agosto 1980)

Secolarità e Consacrazione

Cari fratelli e sorelle nel Signore

I. I. - "A voi, la grazia e la pace da parte di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo". Queste parole, familiari all'Apostolo San Paolo (cfr. Rm 1,7; 1 Cor 1,3; 2 Cor 1,2 ecc.), salgono spontaneamente alle mie labbra per darvi il benvenuto, e per esprimervi la mia riconoscenza per la visita che mi fate in concomitanza del vostro Congresso, che riunisce i rappresentanti degli Istituti Secolari del mondo intero.

2. Questo incontro mi procura una gioia profonda. Infatti, il vostro stato di vita consacrata costituisce un dono particolare dello Spirito Santo fatto al nostro tempo per aiutarlo, come hanno detto i miei confratelli latino-americani riuniti a Puebla, "a superare la tensione tra l'apertura oggettiva ai valori del mondo moderno (stato secolare cristiano autentico) ed il dono pieno del cuore a Dio (spirito

della consacrazione)" - (cfr. Documento finale dell'Assemblea di Puebla, n. 775). Infatti, voi vi trovate per così dire al centro del conflitto che agita e divide l'animo moderno, ed è per questo che voi potete offrire "un apporto pastorale efficace per l'avvenire ed aprire delle vie nuove e dei valori universali per il popolo di Dio" (ibid.).

3. Io riservo dunque un grande interesse al vostro Congresso e prego il Signore di donarvi la sua luce e la sua grazia affinché i lavori della vostra assemblea vi permettano di analizzare lucidamente le possibilità ed i rischi che il vostro modo di vivere comporta, di prendere quindi le decisioni capaci di assicurare alla vostra scelta di vita, da cui la Chiesa oggi molto attende, gli opportuni sviluppi.

Compito apostolico

4. II. - Scegliendo il tema del vostro Congresso: "L'evangelizzazione e gli Istituti Secolari alla luce dell'esortazione apostolica Evangelii nuntiandi", avete seguito un suggerimento contenuto in una allocuzione del mio venerato predecessore, il Papa Paolo VI al quale va certamente la vostra riconoscenza per l'attenzione che Egli vi ha sempre

riservato e per l'efficacia con cui Egli seppe far accogliere dalla Chiesa la consacrazione nella vita secolare. Rivolgendosi il 25 agosto 1976 ai Responsabili generali dei vostri Istituti, Egli sottolineava: "Se essi restano fedeli alla loro propria vocazione, gli Istituti Secolari diverranno come 'il laboratorio sperimentale' nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti col mondo. È per questo che essi devono ascoltare, come rivolto soprattutto a loro, l'invito della Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi: il loro compito primario...è la messa in opera di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed attive nelle cose del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, del sociale, dell'economia, e pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, dei mass-media (n. 70)".

5. In queste parole, l'accento posto sulla realtà ecclesiale degli Istituti Secolari nel loro essere e nel loro agire non sarà certamente sfuggito ad alcuno. Esso è ampiamente sviluppato anche in altri discorsi. Vi è in ciò un aspetto che io desidero sottolineare. Infatti, come non rendersi conto quanto è importante che la vostra esperienza di vita, caratterizzata ed unificata dalla consacrazione, dall'apostolato e dalla vita secolare, si svolga attraverso un sano pluralismo, in una comunione autentica con i Pastori della Chiesa e nella partecipazione alla missione evangelizzatrice di tutto il Popolo di Dio?

6. Ciò non reca pregiudizio a quanto distingue essenzialmente il modo di consacrazione al Cristo che vi è proprio. Il mio predecessore lo precisava nella allocuzione che ho già citata, e ricordava in quella circostanza una distinzione di grande importanza metodologica: "Ciò non significa, evidentemente, - diceva - che gli Istituti Secolari, in quanto tali, devono farsi carico di questi compiti. Questo spetta normalmente a ciascuno dei loro membri. È dunque compito degli Istituti stessi di formare la coscienza dei loro membri ad una maturità e ad una apertura che li spinga a prepararsi con molto impegno alla professione prescelta, al fine di affrontare in seguito con competenza, e in spirito di distacco, i pesi e la gioia delle responsabilità sociali verso le quali la Provvidenza li orienterà".

Sacerdoti e laici

7. III. - Conformemente a queste indicazioni del Papa Paolo VI, i vostri Istituti hanno approfondito in modi diversi, a livello nazionale o continentale, il tema dell'evangelizzazione. Il vostro Congresso attuale vuol fare il punto sui risultati acquisiti e verificarne la validità al fine di orientare sempre meglio gli sforzi di ciascuno in consonanza con la vita della Chiesa, che cerca con tutti i mezzi "di studiare come far arrivare all'uomo moderno il messaggio cristiano nel quale egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana" (Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, n. 3).

8. Sono lieto di prendere atto del buon lavoro svolto ed esorto tutti i membri, preti e laici, a perseverare nella ricerca di una migliore comprensione delle realtà e dei valori temporali in relazione con la stessa evangelizzazione: il sacerdote, per rendersi sempre più attento alla situazione dei laici e per portare al presbiterio diocesano non solo una esperienza di vita secondo i consigli evangelici e con un aiuto comunitario, ma anche con una sensibilità esatta del rapporto della Chiesa col mondo; il laico, per accogliere il ruolo particolare riservato a colui che è consacrato nella vita laica al servizio dell'evangelizzazione.

9. Che i laici abbiano, in questo campo, un compito specifico, io ho avuto occasione di sottolinearlo in diverse riprese, in consonanza stretta con le indicazioni date dal Concilio. "In quanto popolo santo di Dio - dicevo per esempio a Limerick, durante il mio pellegrinaggio in Irlanda - voi siete chiamati a svolgere il vostro ruolo nell'evangelizzazione del mondo. Sì, i laici sono 'una stirpe eletta, un sacerdozio santo'. Essi pure sono chiamati ad essere 'il sale della terra' e 'la luce del mondo'. È loro vocazione e loro missione specifica manifestare il Vangelo nella loro vita e inserirlo così come un lievito nella realtà del mondo ove essi vivono e lavorano. Le grandi forze che reggono il mondo - politica, mass-media, scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro - sono propriamente i campi dove i laici hanno specificamente competenza per svolgere la loro missione. Se queste forze sono dirette da persone che sono veri discepoli del Cristo e che, nello stesso tempo, per le loro conoscenze ed i loro talenti, sono competenti nel loro campo specifico, allora il mondo sarà veramente cambiato

dal di dentro per la potenza redentrice del Cristo” (omelia pronunciata a Limerick, il 1° ottobre 1979).

Discepoli di Cristo che lavorano per cambiare il mondo dal di dentro

10. IV. - Riprendendo ora questo discorso ed approfondendolo, io avverto il bisogno di richiamare la vostra attenzione su tre condizioni di importanza fondamentale per l'efficacia della vostra missione:

11. a) Voi dovete essere, innanzitutto, dei veri discepoli del Cristo. In quanto membri di un Istituto Secolare, voi volete essere tali per il radicalismo del vostro impegno a seguire i consigli evangelici in una maniera tale che, non solo essa non cambia la vostra condizione - voi siete e rimanete laici! - ma che la rafforza, nel senso che il vostro stato secolare sia consacrato, sia più esigente, e che l'impegno nel mondo e per il mondo, esigito da questo stato secolare, sia permanente e fedele.

12. Rendetevi ben conto di quello che ciò significa: la consacrazione speciale, che conduce a pienezza la consacrazione del battesimo e della confermazione, deve impregnare tutta la vostra vita e tutte le vostre attività quotidiane, creando in voi una disponibilità totale alla volontà del Padre che vi ha posti nel mondo e per il mondo. In questo modo, la consacrazione verrà a costituire come l'elemento di discernimento dello stato secolare, e voi non correte il rischio di accettare questo stato semplicemente come tale, con un facile ottimismo, ma l'assumerete conservando la consapevolezza dell'ambiguità permanente che l'accompagna e vi sentirete logicamente impegnati a discernere gli elementi positivi e quelli che sono negativi al fine di privilegiare gli uni, appunto con l'esercizio del discernimento, e per eliminare al contrario progressivamente gli altri.

13. b) La seconda condizione è che voi siate, a livello di conoscenza e di esperienza, veramente competenti nel vostro campo specifico per esercitare, grazie alla vostra presenza, questo apostolato di testimonianza e di impegno per gli altri che la vostra consacrazione e la vostra vita nella Chiesa vi impongono. Infatti è solamente grazie a questa competenza che voi potrete mettere in pratica la raccomandazione rivolta dal Concilio ai membri degli Istituti Secolari: “È

necessario che essi tendano innanzitutto a donarsi interamente a Dio nella carità perfetta e che i loro Istituti conservino il carattere secolare che è loro proprio e specifico al fine di poter esercitare ovunque ed efficacemente l'apostolato nel mondo e come dal di dentro del mondo, apostolato per cui essi sono stati creati” (Decreto Perfectae caritatis, n. 11).

14. c) La terza condizione sulla quale voglio invitarvi a riflettere è costituita da questa risoluzione che vi è propria: vale a dire di cambiare il mondo dal di dentro. Voi siete, infatti, inseriti nel mondo a pieno titolo e non solo per la vostra condizione sociologica; voi siete tenuti a questa inserzione innanzitutto come per una attitudine interiore. Vi dovete dunque considerare come “parte” del mondo, come impegnati a santificarlo, accettandone totalmente le esigenze che derivano dalla legittima autonomia delle realtà del mondo, dei suoi valori e delle sue leggi.

15. Questo vuol dire che voi dovete prendere sul serio l'ordine naturale ed il suo “spessore ontologico”, tentando di leggere in esso il disegno liberamente perseguito da Dio, ed offrendogli la vostra collaborazione al fine che esso si realizzi progressivamente nella storia. La fede vi dona dei lumi sul destino superiore a cui questa storia è aperta grazie all'iniziativa salvatrice del Cristo; nella rivelazione divina, tuttavia, voi non trovate delle risposte già fatte alle numerose questioni che l'impegno concreto vi solleva. È vostro dovere di cercare, alla luce della fede, le soluzioni adeguate ai problemi pratici che emergono poco per volta, e che voi non potrete spesso raggiungere se non correndo il rischio di soluzioni solo probabili.

16. V'è dunque un impegno a promuovere le realtà dell'ordine naturale e v'è un impegno a far intervenire i valori della fede, che devono unirsi ed integrarsi armoniosamente nella vostra vita, costituendone l'orientamento di fondo e la sua costante ispirazione. In questo modo, voi potrete contribuire a cambiare il mondo “dal di dentro”, divenendone il fermento vivificante ed obbedendo alla consegna che vi è stata data nel Motu proprio Primo feliciter: essere il fermento, modesto ma efficace, che agendo ovunque e sempre, e immerso in tutte le classi di cittadini, dalle più modeste alle più elevate, si sforza di raggiungerle e di impregnarle tutte e ciascuna con l'esempio e in ogni modo fino ad informare la massa intera così

che essa sia tutta fermentata e trasformata nel Cristo” (Introduzione).

Servizio alla comunità ecclesiale

17. V. - La sottolineatura dell’apporto specifico del vostro stile di vita non deve, tuttavia, condurre a sottovalutare le altre forme di dedizione alla causa del Regno a cui voi potete anche essere chiamati. Voglio fare accenno qui a ciò che è detto al numero 73 dell’esortazione Evangelii nuntiandi, che ricorda che: “i laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i Pastori al servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vita di essa, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia o i carismi che il Signore vorrà riservare loro”.

18. Questo aspetto non è certamente nuovo ma corrisponde al contrario nella Chiesa a vecchie tradizioni; esso riguarda anche un certo numero di membri di Istituti Secolari principalmente, ma non esclusivamente, di quelli che vivono nelle comunità dell’America Latina e di altri paesi del terzo mondo.

Testimonianza e annuncio evangelico di fronte all’anno 2000

19. VI. - Cari figli e figlie, il vostro campo d’azione, come vedete, è vastissimo. La Chiesa attende molto da voi. Essa ha bisogno della vostra testimonianza per portare al mondo, affamato della Parola di Dio anche se non ne ha coscienza, il “gioioso annuncio” che ogni aspirazione autenticamente umana può trovare nel Cristo il suo compimento. Sappiate essere all’altezza delle grandi possibilità che la Provvidenza divina vi offre in questa fine del secondo millennio del cristianesimo.

20. Da parte mia, rinnovo la mia preghiera al Signore, per l’intercessione materna della Vergine Maria, perché Egli vi accordi in abbondanza i suoi doni di luce, di sapienza, di determinazione nella ricerca delle vie migliori per essere, in mezzo ai vostri fratelli e alle vostre sorelle che sono nel mondo, una testimonianza viva resa al Cristo ed un invito discreto ma convincente ad accogliere la sua novità nella vita personale e nelle strutture sociali.

21. Che la carità del Signore guidi le vostre riflessioni ed i vostri scambi durante questo

Congresso. Voi potrete allora camminare con fiducia. Io vi incoraggio dandovi la Benedizione Apostolica, per voi come per coloro che voi rappresentate oggi.

GLI ISTITUTI SECOLARI, FEDELE ESPRESSIONE DELLA ECCLESIOLOGIA DEL CONCILIO VATICANO II

Allocuzione all’Assemblea plenaria della Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari
(6 maggio 1983)

Venerabili fratelli e carissimi figli!

Vi ringrazio della vostra presenza e Vi esprimo la mia gioia per questo incontro, e la mia riconoscenza per il lavoro che svolgete nell’animazione e promozione della vita consacrata. I consigli evangelici, infatti, sono “un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva” (LG 43), ed è pertanto estremamente valido e prezioso quanto si compie nel Dicastero a favore della loro professione.

In questa linea di animazione e promozione si è posta anche l’Assemblea plenaria che oggi concludete, nella quale avete preso in particolare considerazione l’identità e la missione di quegli Istituti, che a motivo della loro peculiare missione “in saeculo et ex saeculo” (can. 713 par. 2 - nuovo Codice), sono denominati “Istituti Secolari”.

È la prima volta che una vostra Assemblea plenaria tratta direttamente di questi: è stata quindi una scelta opportuna, che la promulgazione del nuovo Codice ha favorito. In esso gli Istituti Secolari - che nel 1947 ebbero il riconoscimento ecclesiale con la Costituzione apostolica emanata dal mio predecessore Pio XII, Provida Mater - trovano ora la loro giusta collocazione in base alla dottrina del Concilio Vaticano II. Tali Istituti, infatti, vogliono essere fedele espressione di quella ecclesiologia, che il Concilio riconferma, quando mette in evidenza la vocazione universale alla santità (cfr. LG Cap. V), i compiti nativi dei battezzati (cfr. LG Cap. IV; AA), la presenza della Chiesa nel mondo in cui deve agire come fermento ed essere (LG 48; cfr. GS), la varietà e la dignità delle diverse vocazioni e il “singolare onore”, che la Chiesa ha

verso la “perfetta continenza per il Regno dei cieli” (LG 42) e verso la testimonianza della povertà e dell’obbedienza evangeliche.

Molto giustamente la vostra riflessione si è soffermata sugli elementi costitutivi, teologici e giuridici, degli Istituti Secolari, tenendo presente la formulazione dei canoni ad essi dedicati nel Codice recentemente promulgato, ed esaminandoli alla luce dell’insegnamento che il Papa Paolo VI, e io stesso con allocuzione del 28 agosto 1980, abbiamo ribadito nelle Udienze loro concesse.

Dobbiamo esprimere un profondo ringraziamento al Padre di infinita misericordia, che ha preso a cuore le necessità dell’umanità e, con la forza vivificante dello Spirito, ha intrapreso in questo secolo iniziative nuove per la sua redenzione. Al Dio trino sia onore e gloria per questa irruzione di grazia, che sono gli Istituti Secolari, con i quali egli manifesta la inesauribile benevolenza, con cui la Chiesa stessa ama il mondo in nome del suo Dio e Signore.

La novità del dono, che lo Spirito ha fatto alla fecondità perenne della Chiesa, in risposta alle esigenze del nostro tempo, si coglie soltanto se si comprendono bene i suoi elementi costitutivi nella loro inseparabilità: la consacrazione e la secolarità; il conseguente apostolato di testimonianza, di impegno cristiano nella vita sociale e di evangelizzazione; la fraternità che, senza essere determinata da una comunità di vita, è veramente comunione; la stessa forma esterna di vita, che non distingue dall’ambiente in cui si è presenti.

Ora, è doveroso conoscere e far conoscere questa vocazione, così attuale e vorrei dire così urgente, di persone che si consacrano a Dio praticando i consigli evangelici, e in tale consacrazione speciale si sforzano di immergere tutta la loro vita e tutte le loro attività, creando in se stesse una disponibilità totale alla volontà del Padre e operando per cambiare il mondo dal di dentro (cfr. Alloc. 28 agosto 1980).

La promulgazione del nuovo Codice permetterà certamente questa migliore conoscenza, e deve spingere i Pastori a favorire tra i fedeli una comprensione non approssimativa o accomodante, ma esatta e rispettosa delle caratteristiche qualificanti.

In tal modo si susciteranno risposte generose a questa difficile ma bella vocazione di “piena

consacrazione a Dio e alle anime”: vocazione esigente perché vi si risponde portando gli impegni battesimali alle più perfette conseguenze di radicalità evangelica, e anche perché questa vita evangelica deve essere incarnata nelle più diverse situazioni.

Infatti, la varietà dei doni affidati agli Istituti Secolari esprime le varie finalità apostoliche, che abbracciano tutti i campi della vita umana e cristiana. Questa ricchezza pluralistica si manifesta anche nelle numerose spiritualità che animano gli Istituti Secolari, con la diversità dei sacri vincoli, che caratterizzano diverse modalità nella pratica dei consigli evangelici e nelle grandi possibilità di inserimento in tutti gli ambienti della vita sociale. Giustamente il mio predecessore, il Papa Paolo VI, che tanto affetto dimostrò per gli Istituti Secolari, diceva che, se essi “rimangono fedeli alla propria vocazione saranno come ‘il laboratorio sperimentale’, nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo” (Paolo VI, Discorso al Congresso Internazionale degli Istituti Secolari, 25 agosto 1976). Prestate, dunque, il vostro appoggio a tali Istituti, perché siano fedeli alla originalità dei loro carismi di fondazione riconosciuti dalla Gerarchia, e siate vigilanti per scoprire nei loro frutti l’insegnamento, che Dio vuole darci per la vita e l’azione di tutta la Chiesa.

Se ci sarà uno sviluppo e un rafforzamento degli Istituti Secolari, anche le Chiese locali ne trarranno vantaggio.

Nella vostra Assemblea plenaria questo aspetto è stato tenuto presente, anche perché vari Episcopati, con i suggerimenti dati in ordine alla vostra riunione, hanno indicato il rapporto tra Istituti Secolari e Chiese locali come meritevole di approfondimento.

Pur nel rispetto delle loro caratteristiche, gli Istituti Secolari devono comprendere e assumere le urgenze pastorali delle Chiese particolari, e confermare i loro membri a vivere con attenta partecipazione le speranze e le fatiche, i progetti e le inquietudini, le ricchezze spirituali e i limiti, in una parola: la comunione della loro Chiesa concreta. Deve essere un punto di maggiore riflessione per gli Istituti Secolari, questo, così come deve essere una sollecitudine dei Pastori riconoscere e richiedere il loro apporto secondo la natura loro propria.

In particolare, incombe ai Pastori un'altra responsabilità: quella di offrire agli Istituti Secolari tutta la ricchezza dottrinale, di cui hanno bisogno. Essi vogliono far parte del mondo e nobilitare le realtà temporali ordinandole ed elevandole perché tutto tenda a Cristo come a un capo (cfr. Ef 1, 10). Perciò, si dia a questi Istituti tutta la ricchezza della dottrina cattolica sulla creazione, l'incarnazione e la redenzione, affinché possano fare propri i disegni sapienti e misteriosi di Dio sull'uomo, sulla storia e sul mondo.

Fratelli e Figli carissimi!

È con sentimento di vera stima e anche di vivo incoraggiamento per gli Istituti Secolari che oggi ho colto l'occasione offertami da questo incontro per sottolineare alcuni aspetti da voi trattati nei giorni scorsi.

Auspico che la vostra Assemblea plenaria raggiunga pienamente la finalità di offrire alla Chiesa una migliore informazione sugli Istituti Secolari e di aiutare questi a vivere la loro vocazione in consapevolezza e fedeltà.

Quest'Anno Giubilare della Redenzione, che tutti chiama "a una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona" (Bolla apost. *Aperite portas Redemptori*, 8), a un rinnovato incontro con la bontà misericordiosa di Dio, sia in particolare per le persone consacrate anche un rinnovato e pressante invito a seguire "con maggiore libertà" e "più da vicino" (PC I) il Maestro che le chiama per le vie del Vangelo.

E la Vergine Maria sia per loro costante e sublime modello, e le guidi sempre con la sua materna protezione.

Con questi sentimenti, volentieri imparto a Voi qui presenti, e agli iscritti negli Istituti Secolari di tutto il mondo, la propiziatrice Benedizione Apostolica.

ANIMARE LE REALTÀ TEMPORALI CON LO SPIRITO DEL VANGELO

Discorso al III° Congresso internazionale degli Istituti Secolari (28 agosto 1984)

Fratelli e Sorelle!

1. Godo veramente nell'incontrarvi ancora una volta, in occasione del Congresso mondiale degli Istituti Secolari, convocato per trattare il tema: "Obbiettivi e contenuti della formazione dei membri degli Istituti Secolari".

È il secondo incontro che ho con voi, e nei quattro anni intercorsi dal precedente non sono mancate le occasioni perché io rivolgessi la parola a questo o a quell'Istituto.

Ma c'è stata una particolare circostanza, nella quale ho parlato di voi e per voi. Lo scorso anno, a conclusione della riunione plenaria nella quale la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari ha trattato della identità e della missione dei vostri Istituti, ho raccomandato, tra l'altro, ai Pastori della Chiesa di "favorire tra i fedeli una comprensione non approssimativa o accomodante, ma esatta, e rispettosa delle caratteristiche qualificanti" degli Istituti Secolari (A.A.S. LXXV, n. 9, p. 687). E ho anche toccato un punto che rientra nell'argomento della formazione, da voi affrontato in questi giorni: da una parte esortando gli Istituti Secolari a rendere più intensa la loro comunione ecclesiale; e d'altra parte ricordando ai Vescovi che essi hanno la responsabilità di "offrire agli Istituti Secolari tutta la ricchezza dottrinale di cui hanno bisogno" (ivi, p. 688).

Mi è caro oggi rivolgermi direttamente a voi, Responsabili degli Istituti e Incaricati della formazione, per confermare l'importanza e la grandezza dell'impegno formativo. È un impegno primario, inteso sia in ordine alla propria formazione di tutti gli appartenenti all'Istituto, con particolare cura nei primi anni, ma con oculata attenzione anche in seguito, sempre.

2. Anzitutto e soprattutto vi esorto a rivolgere uno sguardo al Maestro divino, onde attingere luce per tale impegno.

Il Vangelo può essere letto anche come resoconto dell'opera di Gesù nei confronti dei discepoli. Gesù proclama sin dall'inizio il "lieto annuncio" dell'amore di Dio, ma poi insegna gradualmente

la profonda ricchezza di questo annuncio, rivela gradualmente se stesso e il Padre, con infinita pazienza, ricominciando se necessario: “Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto?” (Gv 14,9). Potremmo leggere il Vangelo anche per scoprire la pedagogia di Gesù nel dare ai discepoli la formazione di base, la formazione iniziale. La “formazione continua” - come viene detta - verrà dopo, e la compirà lo Spirito Santo, che porterà gli Apostoli alla comprensione di quanto Gesù aveva loro insegnato, li aiuterà ad arrivare alla verità tutta intera, ad approfondirla nella vita, in un cammino verso la libertà dei figli di Dio (cfr. Gv 14,26; Rm 8, 14ss).

Da questo sguardo su Gesù e la sua scuola viene la conferma di una esperienza che tutti facciamo: nessuno di noi ha raggiunto la perfezione alla quale è chiamato, ciascuno di noi è sempre in formazione, è sempre in cammino.

Scrive san Paolo che il Cristo deve essere formato in noi (cfr. Gal 4,19), così come siamo in grado di “conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza” (Ef 3,19). Ma questa comprensione non sarà piena che quando saremo nella gloria del Padre (cfr. I Cor 13,12).

È un atto di umiltà, di coraggio e di fiducia questo sapersi sempre in cammino, che trova riscontro e insegnamento in molte pagine della Scrittura. Ad esempio: il cammino di Abramo dalla sua terra alla meta a lui sconosciuta cui Dio lo chiama (cfr. Gn 12,1ss); il peregrinare del popolo di Israele dall’Egitto alla terra promessa, dalla schiavitù alla libertà (cfr. Esodo); lo stesso ascendere di Gesù verso il luogo e il momento in cui, innalzato da terra, tutto attirerà a sé (cfr. Gv 12,32).

3. Atto di umiltà, dicevo, che fa riconoscere la propria imperfezione; di coraggio, per affrontare la fatica, le delusioni, le disillusioni, la monotonia della ripetizione e la novità della ripresa; soprattutto di fiducia, perché Dio cammina con noi, anzi: la Via è Cristo (cfr. Gv 14,6). e l’artefice primo e principale di ogni formazione cristiana è, non può essere altri che Lui. Dio è il vero Formatore, pur servendosi di occasioni umane: “Signore, Padre nostro tu sei, noi siamo creta e tu colui che ci da forma, e noi tutti siamo opera delle tue mani” (Is 64,7).

Questa convinzione fondamentale deve guidare l’impegno sia per la propria formazione sia per

il contributo che si può essere chiamati a dare alla formazione di altre persone. Mettersi con atteggiamento giusto nel compito formativo, significa sapere che è Dio che forma, non siamo noi. Noi possiamo e dobbiamo diventarne una occasione e uno strumento, sempre nel rispetto dell’azione misteriosa della grazia.

Di conseguenza l’impegno formativo su di noi e su chi ci è affidato è orientato sempre, sull’esempio di Gesù, alla ricerca della volontà del Padre: “Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,30). La formazione, infatti, in ultima analisi, consiste nel crescere nella capacità di mettersi a disposizione del progetto di Dio su ciascuno e sulla storia, nell’offrire consapevolmente la collaborazione al suo piano di redenzione delle persone e del creato, nel giungere a scoprire e a vivere il valore di salvezza racchiuso in ogni istante: “Padre nostro, sia fatta la tua volontà” (Mt 6,9-10).

4. Questo riferimento alla divina volontà mi porta a richiamare una indicazione che già vi ho dato nel nostro incontro del 1980: in ogni momento della vostra vita e in tutte le vostre attività quotidiane deve realizzarsi “una disponibilità totale alla volontà del Padre, che vi ha posto nel mondo e per il mondo” (A.A.S. LXXII, n. 7, p. 1021). E questo - vi dicevo inoltre - significa per voi una particolare attenzione a tre aspetti che convergono nella realtà della vostra specifica vocazione, in quanto membri di Istituti Secolari.

Il primo aspetto riguarda il seguire Cristo più da vicino sulla via dei consigli evangelici con una donazione totale di sé alla persona del Salvatore per dividerne la vita e la missione. Questa donazione, che la Chiesa riconosce essere una speciale consacrazione. diventa anche contestazione delle sicurezze umane quando siano frutto dell’orgoglio; e significa più esplicitamente il “mondo nuovo” voluto da Dio e inaugurato da Gesù (cfr. LG 42; PC 11).

Il secondo aspetto è quello della competenza nel vostro campo specifico, per quanto esso sia modesto e comune, con la “pienezza di coscienza della propria parte nell’edificazione della società”(AA 13) necessaria per “servire con maggiore generosità ed efficacia” i fratelli (GS 93). La testimonianza sarà così più credibile: “Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”(Gv 13,35).

Il terzo aspetto si riferisce a una presenza trasformatrice nel mondo, cioè a dare “un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia”(GS 34), animando e perfezionando l’ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico, agendo dall’interno stesso di queste realtà (cfr. LG 31; AA 7, 16,19).

Vi auspico, come frutto di questo Congresso, di continuare nell’approfondimento, soprattutto mettendo in atto i sussidi utili per porre l’accento formativo sui tre aspetti accennati, e su ogni altro aspetto essenziale, quali ad esempio l’educazione alla fede, alla comunione ecclesiale, all’azione evangelizzatrice: e tutto unificando in una sintesi vitale, proprio per crescere nella fedeltà alla vostra vocazione e alla vostra missione, che la Chiesa stima e vi affida, perché le riconosce rispondenti alle attese sue e dell’umanità.

5. Prima di concludere vorrei ancora sottolineare un punto fondamentale: cioè che la realtà ultima, la pienezza, è nella carità. “Chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1 Gv 4,16). Anche lo scopo ultimo di ogni vocazione cristiana è la carità; negli Istituti di vita consacrata, la professione dei consigli evangelici ne diventa la strada maestra, che porta a Dio sommamente amato e porta ai fratelli, chiamati tutti alla filiazione divina.

Ora, all’interno dell’impegno formativo, la carità trova espressione e sostegno e maturazione nella comunione fraterna, per diventare testimonianza e azione.

Ai vostri Istituti, a motivo delle esigenze di inserimento nel mondo, postulate dalla vostra vocazione, la Chiesa non richiede quella vita comune che è propria invece degli Istituti religiosi. Tuttavia essa richiede una “comunione fraterna radicata e fondata sulla carità”, che faccia di tutti i membri come “una sola peculiare famiglia” (can. 602); essa richiede che i membri di uno stesso Istituto Secolare “conservino la comunione fra di loro curando con sollecitudine l’unità dello spirito e la vera fraternità”(can. 716,2).

Se le persone respirano questa atmosfera spirituale, che presuppone la più ampia comunione ecclesiale, l’impegno formativo nella sua integralità non fallirà il suo scopo.

6. Al momento di concludere, il nostro sguardo

ritorna su Gesù. Ogni formazione cristiana si apre alla pienezza della vita dei figli di Dio, così che il soggetto della nostra attività è, in fondo, Gesù stesso: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Ma questo è vero solo se ciascuno di noi può dire: “Sono stato crocifisso con Cristo”, quel Cristo “che ha dato se stesso per me” (ivi).

È la sublime legge della sequela Christi: abbracciare la Croce. Il cammino formativo non può prescindere da essa.

Che la Vergine Madre vi sia di esempio anche a questo proposito. Lei che - come ricorda il Concilio Vaticano Secondo - “mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudine familiare e di lavoro”(AA 4), “avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce”(LG 58).

E pegno della protezione divina sia la Benedizione Apostolica, che di tutto cuore imparto a voi e a tutti i membri dei vostri Istituti.

DILATARE NEL MONDO L’OPERA DELLA REDENZIONE PERCORRENDO LA VIA EVANGELICA DELLA CROCE

Discorso al IV° Congresso Mondiale degli Istituti Secolari (26 agosto 1988)

Carissimi Fratelli e Sorelle degli Istituti Secolari!

1. Con grande gioia vi accolgo in occasione del vostro IV° Congresso Mondiale e vi ringrazio per questa numerosa e significativa presenza. Voi siete rappresentanti qualificati di una realtà ecclesiale che è stata, specialmente in questo secolo, segno di una speciale “mozione” dello Spirito Santo in seno alla Chiesa di Dio. Gli Istituti Secolari, infatti, hanno chiaramente messo in luce il valore della consacrazione anche per quanti operano “nel secolo”, cioè per coloro che sono inseriti nelle attività terrene, sia come sacerdoti secolari, sia, soprattutto, come laici. Per il Laicato, anzi, la storia degli Istituti Secolari segna una tappa preziosa nello sviluppo della dottrina riguardante la peculiare natura dell’apostolato laicale e nel riconoscimento della vocazione universale dei fedeli alla santità ed al servizio a Cristo.

La vostra missione è oggi situata in una prospettiva consolidata da una tradizione

teologica: essa consiste nella “consecratio mundi”, cioè nel ricondurre a Cristo, come ad un unico Capo, tutte le cose (cfr. Ef 1,10), operando dal di dentro, nelle realtà terrene.

Mi compiaccio per il tema scelto per la presente Assemblea: “La missione degli Istituti Secolari nel mondo del 2000”. In realtà, questo è un argomento complesso, che corrisponde alle speranze ed alle attese della Chiesa nel suo prossimo futuro.

Tale programma è quanto mai stimolante per voi, perché apre alla vostra specifica vocazione ed esperienza spirituale gli orizzonti del terzo millennio di Cristo, al fine di aiutarvi a realizzare sempre più consapevolmente la vostra chiamata alla santità vivendo nel secolo, e a collaborare mediante la consacrazione interiormente e autenticamente vissuta nell’opera di salvezza e di evangelizzazione di tutto il Popolo di Dio.

2. Saluto il Cardinale Jean Jérôme Hamer, Prefetto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, il quale vi ha intrattenuto sulle conclusioni del recente Sinodo dei Vescovi e sulle conseguenze che tali conclusioni comportano per la vostra comunità. E nel salutare tutti i collaboratori, gli organizzatori e tutti voi qui presenti con i Fratelli e le Sorelle degli Istituti da voi rappresentati, a tutti rivolgo un cordialissimo augurio: che, cioè, la presente Assemblea sia occasione propizia per vivere una profonda esperienza di comunione ecclesiale, di solidarietà, di grazia e di conforto per il vostro cammino, che illumini di luce particolare la vostra vocazione specifica.

3. L’impatto con il terzo millennio dell’era cristiana è indubbiamente stimolante per tutti coloro che intendono dedicare la propria vita al bene ed al progresso dell’umanità. Noi tutti vorremmo che l’era nuova corrispondesse all’immagine che il Creatore ha ideato per l’umanità. È Lui che costruisce e conduce avanti la storia, come storia di salvezza per gli uomini di ogni epoca. Ciascuno, perciò, è chiamato ad impegnarsi per realizzare nel nuovo millennio un nuovo capitolo della storia della Redenzione.

Voi intendete contribuire alla santificazione del mondo dall’interno, “in saeculo viventes”, operando dall’intimo delle realtà terrene, “praesertim ab intus”, secondo la legge della Chiesa (cfr. C.I.C., 710).

Pur nella condizione di secolarità, voi siete dei consacrati. Di qui l’originalità del vostro compito: voi siete, a pieno titolo, laici; ma siete consacrati, vi siete legati a Cristo con una vocazione speciale, per seguirlo più da vicino, per imitare la sua condizione di “Servo di Dio”, nell’umiltà dei voti di castità, povertà ed obbedienza.

4. Voi siete consapevoli di condividere con tutti i cristiani la dignità di essere figli di Dio, membra vive di Cristo, incorporati alla Chiesa, insigniti, mediante il Battesimo, del sacerdozio comune dei fedeli. Ma avete anche accolto il messaggio intrinsecamente connesso con tale dignità: quello dell’impegno per la santità, per la perfezione della carità; quello di corrispondere alla chiamata dei consigli evangelici, nei quali si attua una donazione di sé a Dio ed a Cristo con cuore indiviso e con pieno abbandono alla volontà ed alla guida dello Spirito. Tale impegno voi lo attuate, non separandovi dal mondo, ma dall’interno delle complesse realtà del lavoro, della cultura, delle professioni, dei servizi sociali di ogni genere. Ciò significa che le vostre attività professionali e le condizioni di condivisione con gli altri laici delle cure terrene saranno il campo di prova, di sfida, la croce, ma anche l’appello, la missione e il momento di grazia e di comunione con Cristo, nel quale si costruisce e si sviluppa la vostra spiritualità.

Ciò richiede, come ben sapete, un continuo progresso spirituale nel vostro modo di agire nei confronti degli uomini, delle realtà e della storia. Si richiede da voi la capacità di cogliere, tanto nelle piccole come nelle grandi vicende del mondo, una presenza, quella di Cristo Salvatore, il quale cammina sempre accanto all’uomo, anche quando questi lo ignora e lo nega. Ciò richiede, ancora, una attenzione permanente al significato salvifico degli eventi quotidiani, affinché si possano interpretare alla luce della fede e dei principi cristiani.

Si esige da voi, perciò, profonda unione con la Chiesa, fedeltà al suo ministero. Vi si domanda amorosa, totale adesione al suo pensiero e al suo messaggio, ben sapendo che ciò va fatto in forza dello speciale vincolo che ad essa vi lega.

Tutto questo non significa una diminuzione della giusta autonomia dei laici in ordine alla consacrazione del mondo; piuttosto si tratta di collocarla nella sua luce propria, affinché non si indebolisca né operi isolatamente. La dinamica della vostra missione, così come voi la intendete, lungi dall’estraniarvi dalla vita della Chiesa, si attua in unione di carità con essa.

5. Un'altra fondamentale esigenza consiste nell'accettazione generosa e consapevole del mistero della Croce.

Ogni azione ecclesiale è oggettivamente radicata nell'opera della salvezza, nell'azione redentrice di Cristo, ed attinge la sua forza dal sacrificio del Signore, dal suo sangue sparso sulla Croce. Il sacrificio di Cristo, sempre presente nell'opera della Chiesa, costituisce la sua forza e la sua speranza, il suo dono di grazia più misterioso e più grande. La Chiesa sa bene che la sua storia è storia di abnegazione e di immolazione.

La vostra condizione di laici consacrati vi fa sperimentare ogni giorno quanto ciò sia vero anche nel campo di attività e di missione, che ciascuno di voi svolge. Voi conoscete quale dedizione comporti tale opera per lottare contro se stessi, contro il mondo e le sue concupiscenze, ma solo così si può conseguire quella vera pace interiore, che solo il Cristo può e sa dare.

Proprio questa via evangelica, percorsa spesso in situazioni di solitudine e di sofferenza, è la via che vi dà speranza, poiché nella Croce siete sicuri di essere in comunione col nostro Redentore e Signore.

6. Il contesto della Croce non vi scoraggi. Esso vi sarà di aiuto e di sostegno per dilatare l'opera della redenzione e portare la presenza santificatrice del Cristo tra i fratelli. Tale vostro atteggiamento manifesterà la provvidente azione dello Spirito Santo, il quale "soffia dove vuole" (Gv 3,8). Egli solo può suscitare forze, iniziative, segni potenti, mediante i quali porta a compimento l'opera di Cristo.

Il compito di estendere a tutte le opere dell'uomo il dono della Redenzione è missione che lo Spirito vi ha donato, è missione sublime, esige coraggio, ma è sempre motivo di beatitudine per voi, se vivrete nella comunione di carità con Cristo e con i fratelli.

La Chiesa del 2000 attende quindi da voi una valida collaborazione lungo l'arduo percorso della santificazione del mondo.

Auspicio che il presente incontro possa davvero fortificare i vostri propositi, ed illuminare sempre più i vostri cuori.

Con tali auspici volentieri imparto a tutti voi

la mia Benedizione Apostolica, estensibile alle persone ed alle iniziative affidate al vostro servizio ecclesiale.

ARTEFICI DELLA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ CRISTIANA

Messaggio del S. Padre trasmesso dal Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, al Card Eduardo Martinez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di vita Apostolica, in occasione del Congresso Mondiale degli Istituti Secolari (24 luglio 1992).

Il Santo Padre, informato dello svolgimento del V° Congresso Mondiale degli Istituti Secolari, mi ha incaricato di far pervenire il Suo cordiale saluto agli Organizzatori e a tutti i partecipanti all'incontro.

Sua Santità esprime, anzitutto, apprezzamento per la scelta del tema: "Gli Istituti Secolari e l'evangelizzazione oggi", che si inserisce opportunamente nel vasto impegno della Chiesa per la promozione della nuova evangelizzazione. Si tratta di un processo di grazia, che tocca il suo culmine nella sempre necessaria conversione del cuore, intesa come ritorno a Dio, Padre provvidente e misericordioso, e disponibilità verso i fratelli, che attendono comprensione, amore e solidale annuncio della Parola rivelata.

Oggi la missione evangelizzatrice della Chiesa deve tener conto delle profonde trasformazioni culturali e sociali del nostro tempo, le quali non di rado, anziché favorire, possono essere di ostacolo all'azione missionaria. Gli appartenenti agli Istituti Secolari sono ben consapevoli di queste sfide, cui sono chiamati a far fronte, perché hanno ricevuto il dono di una "forma di consacrazione nuova e originale, suggerita dallo Spirito Santo per essere vissuta in mezzo alle realtà temporali, e per immettere la forza dei consigli evangelici - cioè dei valori divini ed eterni - in mezzo ai valori umani e temporali" (Insegnamenti di Paolo VI, X, 1972, p. 943).

Lo Spirito Santo ha concesso loro la grazia di configurarsi più radicalmente a Gesù nel cammino che egli ha compiuto per riconciliare gli uomini, per abbattere il muro di inimicizia (cf. Ef 2,14) e per ricreare la Nuova Umanità. Per realizzare pienamente tutto ciò, occorre un "nuovo amore":

richiede che gli Istituti Secolari si impegnino straordinariamente nella testimonianza della novità del Vangelo. Senza una corrispondenza più ardente alla chiamata alla santità per comunicare il Vangelo della Pace al mondo che sta per entrare nel nuovo millennio, ogni sforzo si ridurrebbe ad un tentativo senza efficacia apostolica. Nuovi debbono essere anche i metodi per comunicare la novità del Vangelo al mondo. A tal fine i membri degli Istituti Secolari devono aprirsi alle nuove forme di comunicazione che vengono loro offerte dal progresso della tecnica. Ma non bisogna dimenticare che anche la comunicazione deve adeguarsi alla novità che è chiamata a diffondere. Essa deve distinguersi per semplicità evangelica e per proposta gratuita (cf. Mt 10,8), al fine di favorire una risposta libera, responsabile e gioiosa.

L'esperienza della ricerca e dell'incontro personale con il Dio vivente è quanto si ha di più prezioso da offrire agli uomini. Non c'è dubbio che la chiamata alla santità sta alla radice della chiamata alla nuova evangelizzazione. Questa richiede una profonda comunione ecclesiale, che ha inizio in seno ai propri Istituti e si amplia in una affettiva ed effettiva comunione con tutto il popolo di Dio. La stretta relazione che esiste tra la costruzione della comunità cristiana e il servizio al mondo è stata chiaramente espressa dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, nella Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, là dove afferma che "è urgente rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali" (n.34).

Ma la nuova evangelizzazione richiede anche un servizio al mondo. I modi di realizzazione, secondo le vocazioni particolari e le necessità concrete,

sono molteplici: la testimonianza di vita, il dialogo e la militanza, il contatto personale, il servizio nascosto, la presenza individuale e comunitaria, l'annuncio e la denuncia profetica, la difesa della verità e la testimonianza dell'amore. È importante che in un mondo segnato dalla "cultura della morte", ma che pure anela ai valori dello Spirito, gli Istituti Secolari siano capaci di essere segni del Dio vivo ed artefici della "cultura della solidarietà cristiana".

Il Santo Padre, pertanto, esorta tutti a continuare in tale cammino, ad accrescere le molteplici iniziative di animazione cristiana e a non temere di rendersi presenti nei vari "areopaghi moderni" per proclamarvi con le parole e con i fatti la buona novella del Vangelo. L'impegno per la pace e lo sviluppo dei popoli, la difesa dei diritti umani, la promozione della donna e l'educazione dei giovani sono alcuni di questi "areopaghi" del mondo moderno, in cui gli Istituti Secolari debbono sentirsi impegnati.

Con questi voti, invocando su tutti i partecipanti al Convegno e su tutti i membri degli Istituti Secolari la protezione di Maria SS.ma. Regina degli Apostoli e Stella dell'evangelizzazione, il Sommo Pontefice imparte di cuore l'implorata Benedizione Apostolica, propiziatrice dei più abbondanti favori celesti.

Colgo volentieri l'occasione per confermarmi con sensi di profondo ossequio,

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore
Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato